

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Filosofiche

STORIA DELLA FILOSOFIA CONTEMPORANEA (2)

ANNO ACCADEMICO 2014-2015

Seminario integrativo a cura del dott. Imbriano:

Aspettativa e utopia nella teoria dei tempi storici di Reinhart Koselleck

Riferimenti testuali:

Futuro passato = Reinhart Koselleck, *Futuro Passato. Per una semantica dei tempi storici*, Marietti, Genova 1986; Clueb, Bologna 2007

Il futuro passato agli inizi dell'età moderna = Reinhart Koselleck, *Il futuro passato agli inizi dell'età moderna*, in Id., *Futuro Passato. Per una semantica dei tempi storici*, cit., pp. 11-29

«Historia magistra vitae». Sulla dissoluzione del topos nell'orizzonte di mobilità della storia moderna = Reinhart Koselleck, «Historia magistra vitae». *Sulla dissoluzione del topos nell'orizzonte di mobilità della storia moderna*, in Id., *Futuro Passato. Per una semantica dei tempi storici*, cit., pp. 30-54

«Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: due categorie storiche = Reinhart Koselleck, «Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: *due categorie storiche*, in Id., *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, cit., pp. 300-322

L'utopia del tempo = Reinhart Koselleck, *L'utopia del tempo*, in Id., *Il vocabolario della modernità. Progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti*, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 133-156

Che cosa sia il tempo storico, è una delle domande cui la storiografia trova difficile rispondere. [...] Nel corso di una indagine che affronti situazioni storiche concrete, non occorre che si ponga esplicitamente il problema del tempo storico. È indispensabile solo una datazione esatta, per potere disporre ordinatamente gli eventi ed esporli. Ma una datazione corretta è solo un presupposto; non determina ancora il contenuto di ciò che può essere chiamato «tempo storico» [*»geschichtliche Zeit«*]. La cronologia è una disciplina ausiliaria che risolve questioni relative alla datazione, in quanto riconduce a un tempo generale, comune a tutto il nostro sistema planetario (il tempo calcolato secondo il metro fisico-astronomico), i numerosi calendari e criteri di misurazione del tempo che sono stati impiegati nel corso della storia. [...] Ma chi si pone il problema della connessione tra la storia e il tempo non pensa a siffatti presupposti naturali della nostra suddivisione del tempo, ammesso che ci debba essere qualcosa che si può chiamare «tempo storico».

Futuro passato, Prefazione, p. 3

Certo, quando si cerca di tematizzare i tempi storici, non si può evitare di applicare misure e unità di tempo tratte dalla natura intesa in termini fisico-matematici. Le date o la durata di una vita dalla natura intesa in termini fisico-matematici. Le date o la durata di una vita o di una istituzione, i punti nodali e le svolte decisive in una serie di eventi politici o militari, la rapidità dei mezzi di trasporto e il suo incremento, l'accelerazione o il rallentamento di una produzione, la velocità delle armi, per fare solo alcuni esempi, sono cose che possono essere ponderate storicamente solo se vengono misurate e datate secondo la suddivisione naturale del tempo. Ma già una interpretazione delle connessioni emergenti da questi fattori ci porta oltre le determinazioni naturali del tempo, elaborate sul piano fisico o astronomico. Decisioni politiche che devono essere prese entro termini perentori, ripercussione della velocità dei mezzi di trasporto e di informazione sull'economia o sulle azioni militari, persistenza o mobilità di modi di comportamento sociale nell'ambito di istanze politiche e economiche entro termini cronologici precisi: tutte queste cose, e altre, nella loro interazione o dipendenza reciproca impongono determinazioni temporali che sono sì condizionate dalla natura, ma devono tuttavia essere definite come specificamente storiche.

Futuro passato, Prefazione, pp. 4-5

È già revocabile in dubbio la forma singolare di un unico tempo della storia, distinguibile dal tempo misurabile della natura. Il tempo storico, sempre che il concetto abbia un senso specifico, è infatti legato a gruppi politicamente e socialmente attivi, a uomini concreti che agiscono, subiscono e patiscono, alle loro istituzioni e organizzazioni. Tutte queste cose hanno modi di realizzazione determinati, intrinseci e immanenti, ciascuno con un ritmo temporale suo proprio. Per restare nel mondo della vita quotidiana basta pensare ai diversi calendari con le festività che articolano la vita sociale, ai mutamenti intervenuti nei periodi lavorativi e nella loro durata, che hanno determinato e determinano quotidianamente il corso della vita. Ecco perché questa nostra ricerca non si prefigge l'obiettivo di parlare di un unico tempo storico, ma di molti tempi, che si sovrappongono l'uno sull'altro. Per usare l'iperbole di Herder in polemica con Kant: «A rigore, ogni cosa mutevole ha in sé la misura del proprio tempo; questa sussiste, anche se non ne esistesse nessun'altra; non ci sono, nel mondo, due cose che abbiano la stessa misura temporale [...]. Dunque, con un'espressione audace ma esatta, possiamo dire che nell'universo coesistono nello stesso momento innumerevoli tempi [*zu einer Zeit unzählbar viele Zeiten*]*»

Futuro passato, Prefazione, p. 4

* Johann Gottfried Herder, *Metakritik zur Kritik der reinen Vernunft* (1799), Ost-Berlin 1955, p. 68

La nostra ipotesi è che, nella determinazione della differenza tra il passato e il futuro (o, sul piano antropologico, tra esperienza e aspettativa), si possa cogliere qualcosa che è lecito chiamare «tempo storico». Ora, appartiene certo ai dati ormai biologicamente condizionati dell'esistenza umana, il fatto che l'invecchiare si accompagni a un cambiamento nel rapporto tra esperienza [*Erfahrung*] e aspettativa [*Erwartung*]: vuoi nel senso che la prima aumenti e la seconda diminuisca, vuoi in quello che l'una venga compensata dall'altra, vuoi che si schiudano orizzonti extrabiografici di natura interiore o esteriore che aiutano a relativizzare il tempo finito di una vita personale. Ma anche nella successione delle generazioni storiche il rapporto tra passato e il futuro si è palesemente trasformato.

Futuro passato, Prefazione, p. 5

Gli studi che presentiamo dimostrano invariabilmente che, nei limiti in cui il proprio tempo è stato esperito come un tempo sempre nuovo, «moderno», la sfida del futuro è diventata sempre più forte. Si pone quindi specificamente il problema del tempo che, di volta in volta, è il presente, e di quello che era stato il suo futuro, che nel frattempo è diventato passato.

Futuro passato, Prefazione, p. 6

Se nel bilancio soggettivo dell'esperienza dei contemporanei il peso del futuro cresce, ciò è certamente dovuto anche alle enormi trasformazioni introdotte nel mondo dallo sviluppo tecnico e industriale, il quale impone agli uomini tempi sempre più brevi, per raccogliere nuove esperienze e adattarsi ai cambiamenti sempre più rapidi. Ciò non significa ancora che condizionamenti di lunga durata, ereditati dal passato e magari apparentemente rimossi, abbiano perduto il loro peso.

Futuro passato, Prefazione, p. 6

Il termine collettivo *Geschichte* (storia), coniato nel secolo XVIII, assume un'importanza primaria. Esso sarà particolarmente utile per provare come determinati orientamenti e modi di rielaborare l'esperienza emergano soltanto con l'apparire della storia esperita come tempo nuovo [*neuer Zeit*] {come modernità [a.T.]}. Il nostro concetto moderno di storia è un risultato della riflessione illuministica sulla crescente complessità della «storia in generale», dove le condizioni dell'esperienza sfuggono sempre più all'esperienza stessa. Ciò vale sia per la storia universale, con quella sua estensione spaziale vastissima che è implicita nel concetto moderno di «storia in generale», sia per la prospettiva temporale in cui passato e futuro, dall'illuminismo in poi, devono essere continuamente coordinati *ex novo* l'uno all'altro. A questa ultima tesi, che pervade tutto il libro, si riferisce la categoria di temporalizzazione [*Verzeitlichung*].

Futuro passato, Prefazione, p. 6

Dalla seconda metà del XVIII secolo si accumulano gli indizi che richiamano l'attenzione in senso enfatico sul concetto di un'età nuova. Il tempo non rimane solo lo stampo nel quale hanno luogo tutte le storie, ma acquisisce esso stesso una qualità storica. La storia si compie allora non più nel tempo, ma per mezzo del tempo. Il tempo si dinamizza in una forza della storia stessa.

Il secolo XVIII come inizio dell'età moderna, in «Studi settecenteschi», 3/4, 1982/1983, pp. 9-23, qui p. 19

Per lo più i persiani assomigliano, dai piedi al turbante, ai turchi che assediaron Vienna nello stesso anno in cui fu dipinto il quadro: il 1529. In altri termini, l'evento storico fissato da Altdorfer era per lui in certo qual modo contemporaneo. [...] Una differenza temporale non veniva eliminata arbitrariamente; semplicemente non appariva in quanto tale. Lo dimostra lo stesso quadro della *Battaglia di Alessandro*. [...] La sua battaglia non è solo contemporanea; in certo qual modo sembra anche essere fuori dal tempo. Quando, trecento anni dopo, F. Schlegel vide per la prima volta il quadro, «di fronte a quell'opera mirabile», fu colto (così almeno scrisse) da uno «stupore» illimitato. In un fuoco d'artificio di considerazioni acute e brillanti Schlegel celebrò il dipinto, nel quale riconobbe «la più alta avventura della cavalleria antica», ponendosi così in una prospettiva storico-critica di fronte al capolavoro di Altdorfer. Schlegel sa distinguere il quadro sia dal proprio tempo sia dal tempo antico che quello pretende di rappresentare. Così la storia assume per lui una dimensione specificamente temporale, che mancava palesemente in Altdorfer. Diremo dunque, un po' rozzamente, che per Schlegel, nei 300 anni che lo separano da Altdorfer, è trascorso più tempo, e comunque un tempo diverso, dal tempo trascorso per Altdorfer nei 18 secoli, circa, che dividono la battaglia di Issò dalla sua rappresentazione pittorica. Che cosa è accaduto in questi tre secoli che intercorrono tra i nostri testimoni, Altdorfer e Schlegel? Quali nuove qualità ha acquisito il tempo storico che ha riempito, per così dire, l'intervallo cronologico tra il 1500 e il 1800 circa? [...] Per formulare drasticamente la mia tesi, dirò che in questi secoli ha avuto luogo una temporalizzazione della storia, al termine della quale sta una forma peculiare di accelerazione che caratterizza in tempi moderni. Dobbiamo dunque interrogarci sul carattere specifico degli inizi di quella che viene chiamata età moderna. E nel farlo dovremo attenerci all'aspetto che ha assunto oggi quello che, per le generazioni di quel tempo, era il futuro, ossia, per essere concisi, il «futuro passato» [*die vergangene Zukunft*].

Il futuro passato agli inizi dell'età moderna, pp. 12-3

Mentre la profezia trascende l'orizzonte dell'esperienza calcolabile, la prognosi sa di essere legata alla situazione politica. Lo è al punto che fare una prognosi significa già cambiare la situazione. Lo è al punto che fare una prognosi significa già cambiare la situazione. La prognosi è un momento consapevole di azione politica. Fa riferimento a eventi nuovi, di cui favorisce la nascita. Il tempo scaturisce quindi dalla prognosi in modo imprevedibilmente prevedibile. La prognosi produce il tempo a partire dal quale ed entro il quale essa disegna se stessa, mentre la profezia apocalittica annulla il tempo, perché vive esattamente della sua fine. Visti nell'orizzonte della profezia, gli eventi sono solo simboli di ciò che è già saputo. [...] La prognosi razionale si accontenta di possibilità intramondane, ma proprio per questo produce un sovrappiù di dominio stilizzato sul mondo. Nella prognosi il tempo si rispecchia sempre, e in modo sorprendente; il sempre-uguale dell'attesa escatologica viene sostituito dal sempre-nuovo di un tempo perennemente in fuga, che viene catturato con la prognosi. Così, dal punto di vista della struttura temporale, la prognosi può essere intesa come il fattore integrativo dello Stato, il quale grazie a essa si spinge, in un limitata proiezione futura, oltre il mondo ricevuto in consegna.

Il futuro passato agli inizi dell'età moderna, p. 22

La repubblica dei principi europei poteva ancora interpretare la propria storia come un fatto naturale, perché la vedeva rispecchiata nella vita e nel carattere degli uomini d'azione. Né fa meraviglia che il modello ciclico dell'antichità ripreso e diffuso da Machiavelli abbia potuto assumere un'evidenza generale. La ripetibilità propria di questo modo di esperire la storia legava nuovamente il futuro pronosticato al passato. In questo modo anche la distanza tra la coscienza politica del tempo, propria degli inizi dell'età moderna, e l'escatologia cristiana si rilevava certamente minore di quanto avrebbe potuto apparire a prima vista. *Sub specie aeternitatis* non si poteva più verificare nulla di nuovo, sia che il futuro venisse visto attraverso la fede del credente, sia che venisse calcolato con fredda obiettività. Un politico poteva diventare più bravo o più cauto; ma la storia non lo portava mai in regioni del futuro né nuove né ignote. La trasformazione del futuro profetizzato in un futuro pronosticabile non aveva ancora lacerato, in linea di principio, l'orizzonte delle aspettative cristiane. È esattamente questo che collega al Medioevo la repubblica dei principi, anche là dove questa non si considera più cristiana.

Il futuro passato agli inizi dell'età moderna, pp. 24-5

È solo la filosofia della storia che stacca l'inizio dell'età moderna dal proprio passato e che schiude, con un nuovo futuro, anche i nostri tempi moderni. [...] Una miscela di prognosi razionale dell'avvenire e di certezza della futura salvezza, peculiare al secolo XVIII, entra così a costituire la filosofia del progresso. [...] Cosa c'è di nuovo nell'attesa del futuro tipica del progresso? Il mancato avvento della fine del mondo ha consentito la nascita della Chiesa, e al tempo stesso il costituirsi di un tempo statico esperibile come tradizione. Anche la prognosi politica ha una struttura temporale statica, e precisamente perché opera con grandezze naturali la cui ripetibilità potenziale costituisce il carattere circolare della storia di cui si occupa. La prognosi implica una diagnosi, che inserisce il passato nel futuro. In questo modo la futuribilità del passato è sempre assicurata in partenza, sicché lo spazio d'azione dello Stato viene al tempo stesso aperto e limitato. Poiché il passato può essere sperimentato solo in quanto contiene in sé un elemento dell'avvenire (e viceversa), l'esistenza politica dello Stato resta legata a una struttura temporale che può venir intesa come statica mobilità. Il progresso schiude ora un futuro che travalica lo spazio tradizionale del tempo e dell'esperienza (pronosticabile, naturale), e che in tal modo, con la propria dinamica, provoca prognosi nuove, transnaturali e a lungo termine. Il futuro proprio di questo progresso è caratterizzato da due momenti: dall'accelerazione con cui ci arriva addosso, e dal fatto di essere ignoto. Il tempo accelerato, ossia la nostra storia, abbrevia infatti gli spazi di esperienza, li priva della loro stabilità e in tal modo mette continuamente in gioco nuovi elementi ignoti; così, a causa della complessità di questi fattori sconosciuti persino il presente si sottrae alla nostra esperienza. Questo fenomeno comincia già a delinarsi prima della Rivoluzione Francese. [...] In altre parole l'accelerazione del tempo, già categoria escatologica, diviene, nel XVIII secolo, impegno di una pianificazione terrena, e questo prima ancora che la tecnica schiuda interamente lo spazio d'esperienza adeguato all'accelerazione. [...] La rivoluzione, concetto inizialmente derivato dalla rotazione naturale degli astri e inserito nel naturale movimento circolare della storia, assume da quel momento una direzione non reversibile. Pare scagliarsi verso un futuro agognato, che però si sottrae interamente all'esperienza di ogni momento presente, in quanto respinge continuamente da sé la reazione e cerca di annullarla man mano che il futuro la riproduce. [...] Questa interazione tra rivoluzione e reazione, che dovrebbe condurre a una situazione finale paradisiaca, non può essere intesa come futuro

senza futuro, poiché la riproduzione e la sempre risorgente necessità di sopprimere il contrasto fissano una cattiva infinità. Alla caccia di questo «cattivo infinito», per usare l'espressione di Hegel, la coscienza dei soggetti viene incatenata a un finito «non-ancora» che possiede la struttura formale di un dover-essere (*sollen*) perenne. Da questo momento sarà possibile trasferire nella realtà storica invenzioni come il Regno millenario o la società senza classi. [...] Risulta quindi necessaria una forma di prognosi storica che non si accontenti delle prognosi razionali dei politici.

Il futuro passato agli inizi dell'età moderna, pp. 25-7

Si tratta di categorie gnoseologiche [esperienza e aspettativa] che aiutano a fondare la possibilità di una storia. In altri termini: non esiste storia che non sia stata costituita da esperienze e aspettative degli uomini in quanto agiscono e subiscono. [...] Le nostre categorie riflettono dunque un dato umano di carattere generale; se vogliamo, rimandano a una struttura antropologica presupposta, senza la quale la storia non è possibile e neanche pensabile. [...] Vengo così alla mia tesi: esperienza e aspettativa sono due categorie atte a tematizzare il tempo storico, in quanto intrecciano tra loro il passato e il futuro.

«Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: due categorie storiche, pp. 301-3

Evidentemente è più chiaro parlare di «spazio di esperienza» e di «orizzonte di aspettativa» che, viceversa, di «orizzonte di esperienza» e «spazio di aspettativa» [...]. È sensato dire che l'esperienza tramandata dal passato è spaziale, poiché si raccoglie in una totalità, in cui sono insieme presenti molti strati di tempi precedenti, che però non forniscono alcuna informazione sul prima e sul poi. [...] Viceversa, la metafora dell'orizzonte di aspettativa è più precisa di quella dello spazio di aspettativa. L'orizzonte si riferisce a quella linea dietro la quale si schiude, in futuro, un nuovo spazio di esperienza.

«Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: due categorie storiche, p. 306

Passo ora all'applicazione storica delle nostre due categorie. La mia tesi è che nell'età moderna la differenza tra esperienza e aspettativa aumenta progressivamente; o, più esattamente, che l'età moderna può essere concepita come un tempo nuovo solo da quando le aspettative si sono progressivamente allontanate da tutte le esperienze fatte finora.

«Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: due categorie storiche, p. 309

Fino a quando la dottrina cristiana della fine dei tempi (grosso modo fino alla metà del secolo XVII) costituì un confine invalicabile per l'orizzonte di aspettativa, il futuro restò legato al passato. [...] Le aspettative di qualcosa che stava oltre ogni esperienza precedente non facevano riferimento a questo mondo. Guardavano alla meta dell'aldilà, o, in termini apocalittici, alla fine del mondo. [...] Questa situazione cambiò solo quando si aprì un nuovo orizzonte di aspettativa, grazie alla comparsa di ciò che in seguito venne definito progresso. [...] La meta di una perfezione possibile, che prima poteva essere raggiunta solo nell'aldilà, servì da allora a migliorare l'esistenza terrena, e questo miglioramento consentì di sostituire alla dottrina del giudizio universale il rischio di un futuro aperto. [...] Nuovo è il fatto che ora le aspettative del

futuro si distinguono da ciò che avevano offerto tutte le esperienze precedenti. [...] Ora lo spazio di esperienza non è più delimitabile dall'orizzonte di aspettativa. I confini dello spazio di esperienza e dell'orizzonte d'aspettativa cominciano a divergere. A questo punto diventa addirittura una norma il fatto che tutta l'esperienza precedente non sia in grado di opporre le obiezioni contro il carattere sostanzialmente nuovo e diverso del futuro. Il futuro sarà diverso dal passato, e migliore. [...] Se la storia è intesa come unica e irripetibile, lo deve essere anche il futuro, che quindi deve anche essere diverso dal passato. [...] Temporalizzata e processualizzata così da configurarsi come una permanente unicità temporale, la storia non può più essere insegnata per il suo valore paradigmatico. Non è più lecito estendere direttamente all'aspettativa l'esperienza storicamente tramandata. [...] Il problema era: padroneggiare esperienze che non potevano più essere derivate da quelle precedenti; e, correlativamente, formulare aspettative che finora non avevano ancora potuto essere concepite.

«Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: due categorie storiche, pp. 310-5

Quale che sia la dottrina cui si ispira la nostra formula [*historia magistra vitae*], il suo uso sta comunque a indicare una generale predisposizione mentale a considerare le possibilità umane come inserite in un *continuum* storico generale. La storia può insegnare ai contemporanei, o ai posteri, a diventare più saggi, o relativamente migliori; ma questo solo se e finché i presupposti in tal senso sono fondamentalmente identici. Fino al secolo XVIII l'impiego della nostra espressione resta un segno che prova infallibilmente la convinzione nella stabilità della natura umana, di cui le storie sono argomenti ripetibili e utili per teorie morali, teologiche, giuridiche o politiche. [...] E se aveva luogo un cambiamento sociale, questo era tanto lento e si verificava in tempi così lunghi che gli esempi del passato conservavano la loro validità. La struttura temporale della storia trascorsa delimitava uno spazio continuo di esperienze possibili.

«Historia magistra vitae». Sulla dissoluzione del topos nell'orizzonte di mobilità della storia moderna, p. 32

La potenziale uniformità e ripetibilità delle storie legate alla natura viene lasciata al passato; la storia stessa viene distinta dalla natura e viene denaturalizzata e trasformata in una grandezza sulla quale d'ora in poi non si può più filosofare nello stesso modo con cui si filosofava sulla natura. [...] Poiché concepiva la storia al singolare, e come un tutto unitario (trasponendola nel progresso), la filosofia veniva anche a privare del suo senso il nostro *topos*. Se la storia diventa un'unica manifestazione del processo educativo cui soggiace il genere umano, ogni esempio passato perde naturalmente parte della sua forza. [...] Passato e futuro non vengono mai a coincidere, e non soltanto perché gli eventi trascorsi non si possono ripetere. Anche quando si ripetono la storia che ci riguarda sfugge alla nostra possibilità di esperienza.

«Historia magistra vitae». Sulla dissoluzione del topos nell'orizzonte di mobilità della storia moderna, pp. 47-8

Dietro la singolarità della storia, dietro la sua singolarizzazione, dietro la sua temporalizzazione, dietro il suo predominio ineluttabile e dietro la sua producibilità, e cioè la possibilità di crearla, si annuncia un cambiamento di esperienza che domina ancora il nostro tempo. La storia scritta perde la sua capacità di influire direttamente sulla vita. Anzi, da allora l'esperienza sembra insegnare il contrario. [...] Il *topos* è stato

completamente invertito. Non si può più sperare consiglio dal passato, ma solo dal futuro che deve creare se stesso.

«Historia magistra vitae». Sulla dissoluzione del topos nell'orizzonte di mobilità della storia moderna, p. 51

A partire dalla fine del secolo XVIII, a questo dato politico-sociale si aggiunge un'altra componente: il progresso tecnico-industriale, in cui sono coinvolti tutti, anche se in modi diversi. Le invenzioni scientifiche e le loro applicazioni industriali generano un principio empirico di ordine generale, il principio cioè dell'aspettativa di nuovi progressi, non calcolabili in anticipo. [...] Scienza e tecnica hanno stabilizzato il progresso, introducendo un dislivello temporale progressivo tra esperienza e aspettativa. [...] Che il futuro non solo cambi la società, ma anche la migliori (e sempre più rapidamente) è una caratteristica dell'orizzonte di aspettativa delineato dal tardo illuminismo. E ciò avviene perché la speranza vola sempre oltre l'esperienza. [...] La nostra tesi storica è che nell'età moderna il dislivello tra esperienza e aspettativa aumenta progressivamente, o, più esattamente, che l'età moderna ha potuto essere concepita come un tempo nuovo, solo quando le aspettative hanno cominciato ad allontanarsi progressivamente da tutte le esperienze precedenti.

«Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: due categorie storiche, pp. 316-7

I concetti, da allora, cercano di superarsi e sopraffarsi reciprocamente con i loro programmi sul futuro. Il «repubblicanesimo» è seguito dal «democratismo», dal «liberalismo», dal «socialismo», dal «comunismo», dal «fascismo» [...]. Ora, tutti questi termini, quando sono stati conati, avevano un contenuto di esperienza scarso o addirittura nullo e comunque non quello cui mirava la loro formazione. [...] In quanto concetti di movimento [*Bewegungsbegriffe*], essi si distinguono per scopo e funzione dalla vecchia topologia. [...] Tutti i concetti di movimento hanno in comune una funzione compensatrice. Quanto è più scarso il contenuto di esperienza, tanto maggiore è l'aspettativa: è questa una formula che vale per la struttura temporale dell'età moderna, nei limiti in cui è stata portata al proprio concetto dall'idea di progresso.

«Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: due categorie storiche, pp. 320-1

La diversità del passato fu elaborata lentamente e il cosiddetto storicismo è, per così dire, solo l'attuazione scientifica di un programma teorico del Settecento, ossia lo studio del passato nella sua diversità, con la speranza che il futuro sia diverso dal passato. Questo salto qualitativo è una delle esperienze-soglia della seconda metà del Settecento e un suo elemento è la temporalizzazione dell'utopia.

L'utopia del tempo, p. 142

La giustizia dell'aldilà futuro, che dovrebbe compensare tutte le ingiustizie di questo mondo, viene trasportata nella storia. Così, come dice Schiller, allievo di Kant, la storia del mondo diventa il tribunale del mondo, una concezione poi sviluppata da Hegel nella sua filosofia della storia. La realizzazione della giustizia viene trasferita dalla dimensione della trascendenza in quella della storia.

L'utopia del tempo, p. 145

Come storico propongo di interrogare tutte le determinazioni del futuro, qualunque nome rechino e qualunque ne sia la provenienza, sulla loro realizzabilità. Il solo fatto che un'utopia prometta la felicità non mi sembra una motivazione sufficiente a propagarla e a legittimare con essa comportamenti politici. Ad esempio, si può cercare di stabilire mediante analisi empirico-politiche quanto grandi siano le possibilità di realizzazione dei determinati modelli. [...] Il calcolo previsionale che cerca di prevedere il futuro sulla base del passato e del presente, cioè la prognostica, in generale non è stato tentato dagli utopisti. [...] La prognostica, che è solo prospettivistica, è una proiezione nel futuro dei dati del passato. Fino a che punto essa sia attendibile, è una questione aperta. [...] Concordo in parte con Marx quando afferma che i primi socialisti non erano scientifici perché non giustificavano storicamente la loro anticipazione del futuro. Questo è il criterio di distinzione storiologico che lo differenzia dagli utopisti. Che poi nella sua filosofia della storia compaiano di nuovo elementi utopici è un'altra questione.

L'utopia del tempo, pp. 151-2